

Introduzione

L'OLIO DELLA CONSOLAZIONE  
E IL VINO DELLA SPERANZA

La parabola del «Buon Samaritano» è indubbiamente una delle pagine più luminose del Vangelo di Luca (Lc 10,30-35). Narrazione di misericordia, esempio di autentica compassione e di impegno a favore del prossimo, i cinque versetti che la riportano sono incastonati dall'evangelista, come un prezioso diamante, al centro del dibattito tra un dottore della Legge e Gesù. L'acceso dialogo si snoda lungo la traiettoria tracciata da tre domande. Due sono poste dal dottore: «Qual è il cuore della Legge?» (cf. vv. 25-28)? e «Chi è il mio prossimo?» (v. 29); l'ultima è Gesù a muoverla a colui che lo aveva interrogato: «Chi si è fatto prossimo?» (cf. vv. 36-37).

### **1. Il punto focale**

Dare del «Buon Samaritano» a persone compassionevoli e generose verso gli altri è comune e, in talune situazioni, divenuto proverbiale. È espressione immediata, intellegibile anche da chi non è molto pratico di Bibbia. Così, l'omonima parabola, che il solo evangelista Luca riporta, risulta ancora oggi per

chi l'ascolta – magari per la prima volta – chiaramente comprensibile quale appello alla compassione e alla solidarietà. Monumentali o più agevoli commenti al terzo Vangelo di ieri e di oggi confermano all'unisono questa interpretazione etico-sociale.

Anche i Padri della Chiesa (uomini, ma anche donne, dell'antichità cristiana fino al Medioevo, dalla cui parola e sapienza la Chiesa ha molto ricevuto per la sua dottrina e la sua millenaria storia) si sono accostati alla parabola riconoscendone il valore di grande insegnamento etico. Se qualcuno, però, ascoltasse oggi predicare un sant'Ambrogio o un venerabile Beda sulla parabola, si accorgerebbe di come, senza misconoscerne l'aspetto morale, il punto focale della loro spiegazione sia ben diverso dalla nostra comune sensibilità. I Padri, infatti, pur con diverse sfumature e applicazioni pratiche, hanno costantemente letto la pagina di Luca come un grande simbolo della storia della salvezza umana operata da Cristo.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Per eventuali approfondimenti, rimando il lettore ai seguenti fondamentali articoli, di cui mi sono servito: J. DANIELOU, *Le Bon Samaritain*, in *Mélanges bibliques rédigés en l'honneur de André Robert*, a cura dell'Institut catholique de Paris, Paris [1957], 457-465; G. SFAMENI GASPARRO, *Variazioni esegetiche sulla parabola del Buon Samaritano: dal presbitero di Origene ai dualisti medievali*, in *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, a cura di E. Livrea – G. Privitera, Roma 1978, II, 947-1012; R. ROUKEMA, *The Good Samaritan in ancient Christianity*, in «*Vigiliae Christianae*» 58(2014)1, 56-74.

### 1.1. *Simbolo cosmico*

Come in un dramma cosmico, i vari personaggi, i gesti e le parole narrati dall'evangelista sono agli occhi dei Padri immagini o allegorie di archetipi umani, storici e divini. La loro spiegazione, utilizzando il cosiddetto metodo allegorico, appare procedere per simboli, organizzati lungo l'asse di un doppio, indivisibile polo: il Samaritano, immagine di Cristo, e l'uomo ferito, l'Adamo primordiale, immagine dell'umanità segnata dal peccato (ma anche immagine di ciascun uomo). La parabola, allora, non è più un semplice aneddoto, ma uno specchio (*speculum*), una grande narrazione della storia universale. La strada che discende da Gerusalemme verso Gerico dischiude il simbolo della caduta dell'uomo a causa del peccato delle origini. La geografia spaziale (Gerico è città posta in basso rispetto a Gerusalemme) diviene mappa spirituale: l'uomo, ingannato dal serpente (cf. Gen 3,1-11), lascia come conseguenza del proprio peccato la Gerusalemme (immagine dello stato originario di santità in cui Dio lo aveva creato). Ma egli, allontanandosi progressivamente da Dio, si trova in balia delle forze demoniache (i briganti), che lo spogliano dei beni soprannaturali più alti, lasciandolo mezzo morto.

Il sacerdote e il levita che passano per quella strada e non lo soccorrono sono simboli della Legge antica e dei profeti, che non possono guarire perché inefficaci. Il Samaritano che passa, ha compassione,

fascia, cura e conduce il malato all'albergo, vegliando su di lui durante la notte, è Cristo con la sua opera di redenzione a favore dell'uomo. Nell'albergatore, cui il malato è affidato per la convalescenza, sono generalmente riconosciuti i ministri della Chiesa (simboleggiata dall'albergo), chiamati a completare l'opera di guarigione mediante i sacramenti e la predicazione evangelica (i due denari affidati dal Samaritano all'albergatore), fino al giorno del ritorno del Samaritano (l'ultimo avvento di Cristo per il giudizio). Rodolfo Ardente (sec. XII) sintetizza in quattro capi il contenuto mistico della parabola: «La rovina del genere umano, la persecuzione del diavolo, l'insufficienza dell'antica Legge e, infine, la misericordia di Cristo».<sup>2</sup>

### *1.2. Storia di un'interpretazione*

Lungo i secoli, fino alle soglie della cosiddetta età moderna, l'esegesi cristiana ha conservato, variato, ampliato o sintetizzato questa particolare spiegazione, che, a motivo dell'identificazione tra il Samaritano e Cristo, viene definita con il termine di «interpretazione cristologica».

Se la genesi prossima della spiegazione è chiaramente rintracciabile in un passo di Ireneo († 202),

<sup>2</sup> «In hac parabola quatuor [mysteria]: ruina generis humani, persecutio diaboli, insufficientia legis, misericordia Christi» (*Omelia XXIX, post Trinitatem: PL 155,2046C*).